



L'obiettivo è anche bloccare l'alto costo delle ricongiunzioni. Bonanni: non faremo sconti a nessuno

Correggere la norma sugli esodati

IL COMMENTO

Bruno Ugolini

MARCIARE INSIEME È UN BENE PER TUTTO IL PAESE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma può rappresentare l'inizio di un nuovo cammino, la consapevolezza che solo stando insieme si può realmente incidere negli equilibri politici e aiutare a trovare soluzioni che garantiscano i diritti dei lavoratori.

La motivazione dello sciopero riguarda i cosiddetti «esodati», nonché i lavori usuranti. Il linguaggio burocratico nasconde una drammatica realtà che grida vendetta al cielo. Si tratta, infatti, di donne e di uomini (centinaia di migliaia), non più in tenera età, che avevano accettato di lasciare l'azienda dove avevano trascorso gran parte della propria vita per incamminarsi verso la pensione. Persone che nel ciclone della crisi non possono certo confidare in nuovi lavori. Sono stati condannati dall'ennesima riforma previdenziale. Sono rimasti imprigionati in una tagliola disperante. Non avranno più né lavoro né salario né pensione. Fermi in mezzo al guado, privati di un reddito qualsiasi.

Un inganno atroce. Simile a quello che ha colpito altri lavoratori chiamati a sborsare cifre esorbitanti per poter ricongiungere contributi pensionistici versati in gestioni diverse. Cioè gente colpevole di non aver inseguito il posto fisso a vita. Un intervento risanatore è inderogabile e bisognerà certo, trovare risorse aggiuntive, oltre quelle derivanti da tutti gli interventi sull'aumento dell'età pensionabile.

Un significativo appuntamento unitario, dunque, quello del 13



Realtà drammatiche
Protesta per chi non ha più né un lavoro né la pensione

La coesione sociale
I corpi intermedi sono una valida risorsa per il Paese

aprile. Lo si può in qualche modo collegare a tante manifestazioni, specie nel settore metalmeccanico, che in questi giorni si stanno svolgendo nel Paese. Si tratta di un movimento che in molte occasioni ritrova, appunto, adesioni unitarie e non della sola Fiom-Cgil. Un movimento che può accompagnare positivamente il dibattito in sede parlamentare su altre scelte, come quelle che interessano la riforma del lavoro. Sul tema stesso dell'articolo 18 è significativo notare come negli ultimi giorni ci sia stato un avvicinamento di posizioni tra Cgil, Cisl e Uil per impedire che i

licenziamenti per discriminazione possano nascondersi anche sotto le sembianze dei licenziamenti economici. Una formale proposta unitaria potrebbe incidere, proprio per questa sua caratteristica, anche sulle posizioni di forze politiche, come il Pdl, meno disponibili a una correzione. Ed è un peccato che tale impostazione convergente non abbia potuto mostrarsi, con tutta la sua forza convincente, nel corso delle pur strane e confuse trattative a Palazzo Chigi. Dove semmai è emerso qualche patriottismo di organizzazione in più.

Ritrovare ora un percorso unitario sarebbe un modo per far risorgere dalle ceneri, in altri modi, quella «concertazione» data per spacciata. Dato per spacciato, in realtà, è con questa impostazione il ruolo stesso del movimento sindacale e il mondo che rappresenta. C'è la convinzione, anche in una cerchia o cenacolo d'intellettuali accademici, pure di centrosinistra, che solo così, solo offrendo un qualche «scalpo» vistoso, solo colpendo davvero le condizioni dei salariati, si opera per il bene dei salariati stessi e dei mercati ansiosi di prove.

Non credo affatto sia un complotto, ma un disegno miope oltre che ingiusto. Solo un Paese coeso che sa rispettare il ruolo di soggetti intermedi e non trattarli come «consulenti sociali», può accompagnare una fase di sacrifici equamente distribuiti. La boria intellettuale non serve. I sindacati tanto vilipesi sono gli stessi che hanno accompagnato le grandi ristrutturazioni industriali, i grandi accordi per entrare nell'euro. Possono essere decisivi anche oggi in una fase in cui è in gioco ben di più di quanto era in gioco, per fare un esempio, negli anni novanta.

Ma se la casa brucia non si può confidare solo in un manipolo di provetti vigili del fuoco. Occorre uno sforzo collettivo e consapevole, da raggiungere non a colpi di ultimatum.

Il Pd in Europa «La Monti II mina il diritto di sciopero»

Il gruppo degli eurodeputati S&D (Socialisti e Democratici), di cui fanno parte gli eletti del Pd, hanno criticato fortemente la proposta della Commissione europea sui diritti sociali fondamentali nel mercato interno - la cosiddetta Monti II - e hanno ammonito che la respingeranno. «Cosi com'è la proposta della Commissione non risolve il problema del dumping sociale in Europa», hanno detto in un comunicato congiunto il vice-presidente S&D Stephen Hughes e il portavoce S&D Alejandro Cercas. «Se adottata questa legislazione minerà il diritto di sciopero nell'Ue e gli altri diritti collettivi. È contraria ai trattati internazionali come le convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro».

Il testo in discussione prende le mosse da un documento elaborato nel 2010 dall'attuale premier italiano Mario Monti. «Un'Europa socialmente giusta non può essere costruita sulla base del dumping sociale e senza rispettare il principio della parità di trattamento. Se il testo non viene modificato il Gruppo S&D non avrà altra scelta che respingerlo».

«La proposta di Regolamento approvata dalla Commissione europea il 21 marzo scorso, si configura come somma di principi e possibili provvedimenti che rischiano di favorire l'erosione del diritto di sciopero». È quanto afferma Sergio Cofferati, europarlamentare del Pd. «È evidente - aggiunge ancora Cofferati - come il criterio ispiratore proponga una sorta di rispetto del diritto di azione sindacale nei confronti delle libertà economiche, rischiando di vanificare l'autonomia del sindacato nel negoziare e, ancor più, nello scioperare. Ora il testo passa alla discussione in Parlamento. In quella sede dovranno essere indicate modifiche sostanziali e se ciò non fosse accettato dal Consiglio, il testo dovrà essere respinto». ♦